

medio oriente

La guerra di Israele a Hezbollah fa scempio del Libano

ESTERI

02_06_2026

Elisa Gestri



Mentre languiscono le trattative di pace tra Iran e Stati Uniti – Teheran insiste per includere tra le clausole dell'accordo la cessazione delle ostilità in Libano, ma la controparte non sembra ricettiva da questo punto di vista – l'esercito israeliano ha

repentinamente intensificato le "operazioni terrestri" nel Paese dei Cedri. Ciò significa essenzialmente due cose: la prima, che l'esercito israeliano (Israel Defense Forces, IDF) ha sfondato la "Zona di difesa avanzata" stabilita unilateralmente nel sud del Libano dallo Stato Ebraico nell'aprile scorso ed ha occupato militarmente l'area a nord del fiume Zaharani (40 chilometri dal confine con Israele, 65 da Beirut); la seconda, che l'aviazione israeliana sta bombardando a tappeto due terzi del Libano (sud, centro e ovest), mietendo ogni giorno dozzine di vittime nella popolazione dei governatorati di Tiro, Nabatyie e Bekaa. Inoltre, il premier israeliano Netanyahu e il Ministro della Difesa hanno **preannunciato imminenti attacchi su Beirut** «con l'intenzione di dichiarare che la Capitale non avrà pace «fino a quando Israele»».

In seguito all'annuncio e ai relativi ordini di evacuazione, migliaia di persone stanno lasciando la città a piedi, in fuga dal "Quartier generale di Hezbollah"; andranno a trovarsi nei campi di sfollati interni provocati dall'avanzata di IDF nel sud del Libano **dallo Stato Ebraico** con la necessità di «eliminare il nemico libanese» e «proteggere dalle incursioni di Hezbollah». I morti uccisi, dati alla mano, sono migliaia di civili di ogni appartenenza religiosa: per la precisione 3433 dal 2 marzo scorso, di cui 62 solo nelle ventiquattr'ore precedenti alla rilevazione, secondo gli ultimi dati ufficiali del Ministero libanese della Salute Pubblica, e 10395 i feriti.

Secondo Reliefweb tra il 2 marzo e il 25 maggio erano stati uccisi dal fuoco israeliano almeno 217 bambini, ma il numero è **cresciuto drammaticamente** in quest'ultima settimana di violenta offensiva israeliana. Dal canto suo, la milizia sciita è impegnata a sua volta in una lotta senza quartiere con le truppe israeliane in territorio libanese e ha intensificato i lanci di razzi e le incursioni di droni sulla Galilea, provocando evacuazioni di interi insediamenti e chiusure di scuole ed edifici pubblici. Secondo fonti di IDF, dal 2 marzo scorso gli attacchi di Hezbollah hanno provocato la morte di 26 soldati e di quattro civili, di cui uno colpito per errore dal fuoco amico, e lo sfollamento di migliaia di persone nel nord di Israele. «Distruggeremo cento palazzi di Beirut per ogni soldato di IDF ferito da un drone di Hezbollah», ha dichiarato recentemente il Ministro israeliano delle Finanze Smotrich, in relazione alla **"guerra dei droni"** che ha portato effimeri successi alla milizia sciita e provocato le estese **ritorsioni israeliane** sui



civili cui assistiamo in questi giorni.

Davanti allo scempio di un intero Paese la comunità internazionale, compresa l'amministrazione Trump, ha mantenuto finora quello che sembra un "prudente riserbo"; le cancellerie dell'est come dell'ovest non hanno protestato contro quella che è una vera e propria ecatombe di civili durante una tregua – ricordiamo che dal 17 aprile scorso è in vigore un *cessate il fuoco* tra Libano e Israele, paradosso insopportabile anche solo da scrivere. I media *mainstream* quando (e se) hanno parlato del Libano non hanno esitato ad utilizzare le veline di IDF come unica fonte, sposando acriticamente il punto di vista del più forte.

Intanto l'IDF ha conquistato il castello di Beaufort, fortezza crociata del dodicesimo secolo che sovrasta Nabatiye. Bombardato mercoledì scorso, quel che resta del sito – in arabo Qalat al Shaqif – è stato espugnato domenica dalla Brigata Golani, che ha piantato sopra le rovine la propria bandiera e quella di Israele. Gli "eroici" militari della Golani non hanno trovato nessun nemico asserragliato all'interno a difendere il Castello, ma l'operazione secondo Netanyahu «costituisce uno scatto decisivo della politica» israeliana; la bandiera con la stella di Davide che domina da un'altura il territorio sottostante ha un significato, simbolico e materiale, molto chiaro.

Dopo che Israele ha diffuso in termini trionfalistici la notizia della presa del Castello, Gran Bretagna, Francia e Germania hanno iniziato timidamente a criticare l'avanzata dello Stato Ebraico in Libano; in particolare **Emmanuel Macron**, che nel Paese dei Cedri conserva numerosi interessi, ha scritto su X quanto sia «urgente che le armi tacciano una buona volta» e che «niente giustifica la massiccia escalation in corso in Libano».

Mentre scriviamo, Donald Trump ha annunciato che, grazie a una sua telefonata «molto produttiva» con Netanyahu, «le truppe israeliane non marceranno su Beirut», e che quelle già in viaggio «stanno tornando indietro». **Trump ha aggiunto** di aver intrattenuto, attraverso «alti rappresentanti», una «buona conversazione telefonica con Hezbollah» che avrebbe «acconsentito a smettere di sparare».

La telefonata ha avuto luogo dopo che le **Guardie della Rivoluzione iraniana** hanno minacciato di aprire «nuovi fronti» e tenere chiuso lo stretto di Hormuz a causa dell'escalation israeliana in Libano.

Potrà la Capitale libanese, vera ossessione dello Stato Ebraico, tirare un sospiro di sollievo? È decisamente presto per dirlo. Nei giorni 2 e 3 giugno è previsto a Washington il terzo round dei "negoziati diretti" tra Libano e Israele. Finora il Paese dei Cedri – che

non ha, lo ricordiamo, nessun potere negoziale – sembra poter contare solo sull'Iran per non essere totalmente distrutto; pare il minimo dovuto a un Paese che alla Repubblica Islamica è stato costretto a sacrificare, volente o nolente, migliaia di suoi figli.